

Liceo di Lugano 2
Temi per l'esame di ammissione italiano alla 3a liceo
21 agosto 2007

Scegli e sviluppa uno dei tre argomenti qui sotto proposti.

- 1) Leggi con attenzione questo estratto (da Raffaele Simone, *Leggere o guardare? l'homo videns nell'epoca di internet*, Rai, *Il grillo parlante*. Puntata realizzata con la collaborazione degli studenti del Liceo Classico Aristofane di Roma il 16 gennaio 2001).

STUDENTE: "Professore, da quello che abbiamo detto finora sembrerebbe che il libro sia destinato ad essere sostituito da queste nuove tecnologie. Io però ritengo che il libro porti con sé un tale bagaglio culturale da essere insostituibile. Lei non crede che sia così?"

Prof. SIMONE: "Io sono un vecchio signore con la barba bianca, e quindi la mia missione biologica è, a un certo punto, quella di resistere ai cambiamenti che mi sembrano troppo drastici. I giovani, la vostra generazione, ha - come dire? - come compito biologico - e forse anche più profondo che biologico - quella di inventare le innovazioni. Io credo che il libro sia l'ultimo baluardo della mia generazione. Già la vostra impara una parte delle cose che sa attraverso altre fonti. Sarebbe interessante se potessimo fare qui un referendum rapido, per capire in che percentuale Voi credete di avere imparato dal libro o da qualcosa di somigliante al libro quel che sapete e in che percentuale invece pensate di averlo imparato da altre fonti. Io credo che le percentuali siano molto diverse da quelle della mia generazione. La mia generazione ha imparato quasi tutte le cose complesse che sa da cose somiglianti al libro o dal libro. La vostra gradualmente ha ridotto questa quota, solo che una di queste fonti, alternative al libro, non è fatta di simboli alfabetici soltanto, ma è fatta di immagini, è fatta di immagini in movimento, è fatta di video, è fatta di ipertesti - che, per lo più, sono immagini combinate fra di loro - e così via. Io credo che questa sia una differenza importantissima, perché il sapere di per sé è multimediale, cioè è fatto da più fonti, alle quali si deve accedere secondo le necessità. Però un sapere basato sull'immagine, secondo me, è un sapere semplificato. Se noi vogliamo studiare la matematica, la filosofia o altre discipline di carattere complesso, non c'è immagine che tenga. Un grande regista sovietico, che si chiamava Eisenstein, si propose per tutta la vita di mettere in scena *Il capitale* di Marx, nel quale lui credeva molto. Questo film non gli è mai riuscito, probabilmente perché i concetti astratti non si rappresentano se non con la parola scritta o detta. Quindi io penso che l'immagine possa portare fino a un certo punto la nostra conoscenza, ma che sia necessario dell'altro. Le forme di intelligenza sono di diverso livello di complessità: noi impariamo cose semplici attivando il modulo semplice dell'intelligenza, ma per cose complesse abbiamo bisogno di strumenti più complessi. Quindi io credo che l'immagine e la parola convivranno per vario tempo, ma che sia illusorio pensare che attraverso l'immagine si possa imparare tutto quello di cui abbiamo bisogno. Le cose più complesse fino adesso si imparano solo con le parole".

Dopo avere ricavato dal testo l'opinione del prof. Simone, uno studioso della lingua, esponi il tuo punto di vista sull'argomento, avendo cura di sostenere le tue tesi sia ricorrendo alla tua esperienza personale, sia alle letture e conoscenze acquisite.

- 2) Analizza e commenta, considerando tanto gli aspetti contenutistici quanto quelli formali, il racconto di Goffredo Parise *Carezza*, tratto da *Sillabario n. 1*, Torino, Einaudi 1972.

Carezza

Una sera d'inverno del 1937 in una città italiana fredda e poco illuminata con molti portici e chiese sbarrate un uomo alto con un cappotto lungo e un cappello peloso dalle ali larghe che davano un che di sghimbescio alla sua ombra salì le scale di una casa umida, si avvicinò al buio a una porta e suonò un campanello dal trillo incerto.

In quella casa abitava una signorina ancora giovane con un figlio di sette anni e una coppia di parenti anziani che il bambino chiamava nonni. Di solito soltanto la signorina andava alla porta (l'uomo compariva alle otto in punto) e per espresso desiderio del visitatore si trovava già pronta per uscire oppure entravano in una specie di salottino di vimini e lì rimanevano a parlare.

Il bambino aveva visto l'uomo soltanto due volte, tutte due le volte l'uomo gli aveva dato dieci lire da mettere nel salvadanaio, non ricordava quasi niente di lui ma la sua presenza «di là», lo teneva col cuore sospeso ogni sera. — È lui, — diceva uno dei due parenti, le porte si chiudevano e il tempo passava tra i due vecchi e il bambino come in attesa di qualche cosa. Spesso, durante queste sospensioni, credendo o facendo in modo che il bambino non capisse, i vec-

CAREZZA

chi parlavano del visitatore (veniva sempre chiamato «lui») quasi con venerazione e soprattutto la donna almanaccava quale sarebbe dovuto essere il comportamento della famiglia degno di lui. Se salutare o non salutare, se farsi vedere e chiedere o no una cosa. Col tempo la figura del visitatore invisibile che usciva con la madre o stava a chiacchierare appartato con la casa in silenzio e i due vecchi confabulanti entrò nei pensieri notturni del bambino ed egli cominciò ad avere paura. Quella sera l'uomo entrò nel salottino di vimini ma dopo di lui entrarono anche i vecchi e il bambino capì che la sua vita sarebbe cambiata. Lo capì perché vide attraverso i *vitrages* colorati della cucina il «nonno» piangere e carezzare la mano dell'uomo e la «nonna» sollevarsi sui tacchetti e abbracciarlo in modo eccessivo. Poi anche lui fu chiamato nel salottino (lo avevano vestito «bene» e pettinato fino all'ultimo momento) ed egli sentì la sua apparizione farsi avanti tra le pareti alte e strette del tinello come una stonatura che gli parve definitiva.

Siccome non parlava né si faceva avanti, la parente disse: — Saluta il signore, — e il bambino disse, perfino con un sorriso: — Buonasera —. Il visitatore rispose al saluto e lo chiamò per nome ma il bambino era troppo piccolo e inesperto per vedere nel suo animo e vide soltanto una capigliatura nera e lucidissima su una testa molto lunga.

Ci fu una pausa durante la quale la luce tremò nelle lampadine, tutti, salvo il bambino, sollevarono lo sguardo e la «nonna» disse:

— Anche ieri è mancata la luce —. Aprì la vetrinetta di una credenza (ci fu una specie di bagliore molto debole che passò davanti agli occhi del bambino e andò

a perdersi in un angolo del soffitto) tirò fuori una bottiglia e versò il liquore scuro in quattro bicchierini che solo in quel momento il bambino vide già disposti su un centrino sopra la tavola. La donna distribuí i bicchierini, tutti assaggiarono il liquore in silenzio poi la parente con voce che parve severa disse al bambino:

– Ringrazia il signore, tu non sai cosa fa per te.

Il bambino non parlò, non si mosse e rimase in piedi in una strana posizione d'attenti, con le mani tese lungo i pantaloncini di velluto.

– Non dica queste cose, – la interruppe l'uomo, – io non voglio ringraziamenti da nessuno... – e in quel momento la madre del bambino cominciò silenziosamente a piangere.

– L'hai fatta piangere, – disse il «nonno» rivolto alla moglie e fece un gesto di disappunto con la testa.

– Ma la riconoscenza... – disse la moglie e si fermò lì a uno sguardo del visitatore. Ci fu ancora una lunga pausa durante la quale l'uomo batté due o tre colpetti sulla mano della signorina che piangeva, da uno dei tanti pianerottoli del casamento si udí una voce rantolante di uomo che chiamò due o tre volte: – Tilde... –, e una campanellina di un collegio di canossiane non lontano cominciò a suonare.

Gli adulti ripresero a parlare di una nuova casa dove il visitatore, la signorina e il bambino avrebbero abitato, con un giardino dove c'era un albero di fico, dell'affitto di casa, di un viaggio (– Basta Venezia, è sufficiente Venezia, – disse il parente vecchio), la donna versò ancora un bicchierino colmo di «nocino» che l'uomo accettò con una breve risata.

Il bambino stava sempre sull'attenti, la signorina

gli si avvicinò, lo prese per la mano e avvicinandolo al visitatore disse:

– Non dici niente a lui?

Il bambino pensò cosa doveva dire e poiché ricordava i due precedenti incontri e le dieci lire, disse con profonda vergogna:

– Le dieci lire.

I vecchi non capirono ma la madre arrossí e disse:

– Si ricorda delle dieci lire, quelle che gli hai dato l'anno scorso per il suo salvadanaio, – e sorrise, ma l'uomo non sorrise e guardò fisso il bambino dall'alto della sua lunga testa lucente. Si alzò in piedi, cavò di tasca una moneta da dieci lire e la porse al bambino che aveva allungato la mano. Poi il bambino andò di là, accese la luce in una stanza con due letti di noce molto vecchi, si allungò sulle punte dei piedi fino al marmo del comò dove riuscí ad afferrare un salvadanaio di ferro e un minuscolo cane del signor Bonaventura di panno lenci giallo. Guardò il cane, infilò la moneta nel salvadanaio (che scosse vicino all'orecchio) e tornò nel salottino.

– È andato a metterli nel salvadanaio, – commentò la parente ma il visitatore era già in piedi, col grande cappello peloso in mano e stava per uscire con la signorina. Salutò tutti, poi si fermò accanto al bambino e disse:

– Ricordati piccolo che non bisogna mai chiedere niente.

Pieno di paura il bambino fece un piccolo passo indietro e tornò sull'attenti, l'uomo si avvicinò, si curvò su di lui, con una mano lucida e grigia lo carezzò su una guancia e disse:

– D'ora in poi mi chiamerai zio.

- 3) Analizza e commenta la poesia seguente prestando attenzione a tutti i livelli di analisi del testo (tematico, metrico, lessicale, sintattico, fonico). Ricorda che dovrai redigere un testo coerente e coeso.

G.Pascoli, Lavandare, in *Myricae*, 1903

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggiero.

- 4 E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

- 7 Il vento soffia e nevica la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.